

Anni Dieci

Se Eto' o va a giocare nel Taranto

di ALESSANDRO LEOGRANDE

Qualsiasi amante del gioco del calcio prima o poi inizia a fantasticare. Che abbia dieci, trenta o settant'anni, prima o poi si chiede, in preda a trance: «E se Messi lasciasse tutto e venisse a giocare nella mia squadra?» La domanda è ancora più surreale se la propria squadra è la squadra di una piccola città di provincia (magari meridionale) e per di più non milita nel massimo campionato, ma in Serie B o addirittura

in Lega Pro (l'ex gloriosa Serie C). Il bello dei sogni calcistici è che hanno un stretto legame con l'epica e la fantascienza, e che di per sé sono un genere letterario. Al cuore di molte opere narrative contemporanee che ruotano intorno al mondo del calcio (argomento apparentemente «basso», in grado però di rilevare i meccanismi di tutto ciò che è apparentemente molto più «alto») c'è questa constatazione. E il bel romanzo del giornalista tarantino Giuliano Pavone, *L'eroe dei due mari* (Marsilio), lo rivela appieno.

Siamo a Taranto, estate 2008.

CONTINUA A PAGINA 17

Anni Dieci

Eto' o al Taranto

SEGUE DALLA PRIMA

La squadra rossoblu milita ormai nelle serie inferiori alla B da quasi due decenni. Ma una notizia bomba (di quelle che avrebbero fatto diventar paonazzo il compianto Maurizio Mosca) scuote la calda estate jonica. Luis Cristaldi, Pallone d'Oro e attaccante della nazionale brasiliana, ex Barcellona e bomber dell'Inter pluriscudettato, decide di trasferirsi al Taranto, che proprio in quelle stesse settimane viene ripescato in Serie B. Poiché il calcio esprime passioni universali, non occorre aver patito negli ultimi anni sulle sorti dei rossoblu per capire la potenza di un sogno del genere. Cristaldi è una sorta di Ronaldo al massimo della sua forma, con una spruzzata di Samuel Eto'o e di Luis Fabiano. Perché mai deciderebbe di lasciare la Scala del calcio per giocare sul prato verde dell'Erasmo Jacovone? Perché ha fatto una specie di voto. Dopo che gli è stato diagnosticato un male incurabile, contro cui la medicina non può niente, Cristaldi viene miracolosamente guarito da un mago-santone semianalfabeta, Egidio Cardellicchio da Taranto, da tutti chiamato «Fratello Egidio». Questi in cambio non gli chiede soldi (sostiene di aver operato «in nome del Signore»), ma un'unica cosa: lasciare l'Inter e giocare per una stagione gratis nel Taranto. Cristaldi, ormai devoto di Fratello Egidio, non può dire di no, e piomba (fidanzata modella al seguito) sulle rive dello Jonio. Così, la città

in preda a mille problemi politici, occupazionali, ambientali, la città che l'unica volta che ha sognato di andare in Serie A, trent'anni prima, è stata sconvolta dalla tragica morte del suo calciatore più amato, Erasmo Jacovone, impazzisce. Ma impazzisce a modo suo. «Tragedia e farsa, epica e avanspettacolo: questo era sempre stata Taranto», scrive Pavone a un certo punto.

Il romanzo è attraversato da una vasta gamma di personaggi da commedia, in parte ricalcati su uomini e donne realmente esistenti, in parte di fantasia. La fantascienza calcistica diventa un grimaldello per raccontare una città di provincia alle prese con i suoi problemi, i suoi tic collettivi, i suoi potenti (veri o presunti), i suoi personaggi in cerca di autore. Ma Taranto è anche lo specchio d'Italia, e di uno sport ormai profondamente mutato. Che cosa succederebbe se davvero Messi o Ronaldo o Eto'o decidessero di giocare un anno nel Taranto? Esattamente quello che succede in *L'eroe dei due mari*. A Taranto arrivano inviati da mezzo mondo, arrivano nuovi e ricchissimi sponsor che rimettono a nuovo lo stadio prendendo in mano la situazione, i diritti televisivi (nel romanzo in mano a Broadnet...) salgono alle stelle, sui massimi giornali sportivi non si parla d'altro. E in campo il Cristaldi-Ronaldo-Eto'o comincia a segnare, e tanto...

Quello che Pavone racconta (attraverso la sua galleria di personaggi che ruotano intorno a questo pazzo sogno calcistico) è un lento snaturamento. Sognando, la città diventa altro da sé: a volte in meglio (quando ad esempio, seguendo le parole di Cristaldi, ormai diventato l'eroe dei due mari, si

mobilita contro tre morti all'Ilva); a volte in peggio, quando viene risucchiata in giochi calcistico-mediatici ormai molto più grandi. In primavera, con il Taranto che ormai mira alla Serie A, il sogno si spezza. Si scopre che alla base del trasferimento di Cristaldi non c'era alcun miracolo, bensì una colossale truffa. Cristaldi non è stato mai malato, e Fratello Egidio non è un guaritore. Il passaggio è stato organizzato da una combriccola di procuratori, settori deviati della Lega Calcio, dirigenti delle pay-tv per indebolire l'Inter (e riaprire così il campionato di Serie A) e impreziosire il campionato di Serie B (vendendo a peso d'oro i suoi diritti televisivi). E «l'eroe dei due mari» ne era a conoscenza. La città ne esce sconvolta, la squadra non andrà in serie A neanche questa volta e alla fine dell'anno verrà nuovamente retrocessa in Lega Pro per illecito sportivo.

Insomma, dai diamanti non nasce niente, altro che sogni... Eppure qualcosa rimane. Perché c'è qualcosa di poetico, di resistenziale, di profondamente umano nel continuare a tifare - dopo tutto, nei romanzi e nella realtà - per una squadra come il Taranto. Una squadra-città che non è mai stata in Serie A, ma che continua ad avere una delle tifoserie più calde della Penisola. Quando, nell'ultima intervista che concesse, chiesero al grande scrittore cileno Roberto Bolaño quale fosse la sua squadra di calcio preferita, rispose spazzando tutti: «Quelle che sono finite in serie B e poi in serie C e in D, fino a scomparire».

Alessandro Leogrande

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eto'o con la maglia dell'Inter numero 9

